

NOTIZIE DONNA

COMMISSIONE PARI OPPORTUNITÀ DELLA PROVINCIA DI TERAMO

EDITORIALE

Le neo consigliere al Comune di Teramo sono cadute in una trappola. Troppo oneste, ingenui, insicure delle proprie capacità hanno rifiutato, dichiarandolo pubblicamente, un ruolo che è sembrato loro troppo difficile. L'episodio è avvenuto durante un recente consiglio comunale e nel riferirne i contenuti vorrei procedere attenendomi con scrupolo ai verbali della seduta, riportando cioè le esatte parole dei protagonisti, con la speranza di spazzare via ogni dubbio di strumentalizzazione e lasciando ad ognuno di voi un libero giudizio.

L'ordine del giorno della faticosa assise prevedeva la nomina dei tre presidenti delle commissioni Bilancio, Prg e Cultura. La minoranza era già pronta ad uscire dall'aula in assenza di un accordo con la maggioranza su nomi condivisi, quando Maurizio Angelotti dei Ds, ha rilanciato una "diabolica" proposta al centrodestra: «Voterò insieme a voi a patto che a presiedere le commissioni siano le tre donne». Determinato e sicuro di sè ha preso la parola il capogruppo di Forza Italia, Corrado Robimarga: «...*Per le donne alla presidenza sono perfettamente d'accordo con Angelotti, però ritengo opportuno che le donne entrate in Consiglio abbiano bisogno di tempo di maturazione. Superata questa maturazione penso che siano in grado di condurre anche la presidenza di una commissione*».

L'opinione, (più che offensiva) che Robimarga si è preso la briga di esprimere sulle consigliere, tutt'altro che acerbe, ha innescato la trappola dell'insicurezza. Così, Mirella Marchese di Alleanza Nazionale, una vita in politica e per la politica, è intervenuta in questi termini: «*Ringrazio il consigliere Angelotti, perché su una cosa mi trova d'accordo, sul fatto che abbia dato la possibilità di votare una donna come presidente di commissione. Però dobbiamo essere concreti: noi tre donne siamo entrate quasi a metà legislatura e ritengo giusto, sempre per il principio della qualità, che a capo della commissione, non sia consigliabile inserire una di noi che si ritroverebbe ad ereditare lavori già avviati*». Incredibile! Riuscire a far sentire un'altra persona poco consigliabile e di scarsa qualità per Robimarga & company è stato un gioco da ragazzi! A prendere la parola è stata poi Alessia De Paulis, la giovane intellettuale, con-

SIAMO AL PASSO. RIPARTIAMO?

La CPO ha affrontato il tema della scarsa rappresentanza politica delle donne in un convegno molto partecipato



Troppo poche le donne teramane nei luoghi decisionali della politica e troppo poco l'impegno comune per riequilibrare la rappresentanza di genere nelle istituzioni pubbliche e negli enti a nomina pubblica!

È quanto emerso da una rilevazione condotta dalla Commissione Provinciale per le Pari Opportunità nei 47 Comuni del teramano.

Le cause della bassa presenza femminile nelle Istituzioni e le strategie da perseguire per garantire una equilibrata rappresentanza di genere sono state oggetto del dibattito "**Siamo al passo. Ripartiamo?**", che la Commissione ha organizzato – il 6 Ottobre scorso – presso la Sala consiliare della Provincia di Teramo per presen-

tare la sua proposta di modifica degli Statuti comunali con l'inserimento, nella misura minima del 30%, di una quota femminile nella composizione delle Giunte.

"*Pur non avendo una passione speciale per la politica delle quote*" ha precisato la Presidente Germana Goderecci al fine di chiarire il senso della proposta "*riteniamo che esse siano ancora necessarie per ottenere una più equilibrata rappresentanza di genere nei luoghi decisionali della politica. La nostra proposta, naturalmente, non ha nulla a che fare con la rivendicazione corporativa di posti per un ristretto gruppo di donne che fanno politica attiva, ma viene avan-*

sigliera di Forza Italia: «*Noi donne siamo davvero desolate di quello che sta succedendo. Siamo entrate da venti giorni e non abbiamo alcuna velleità di andare ad occupare il posto delle presidenze, solo per un fattore femminile. Siamo tristissime di essere così strumentalizzate*». Ma che cos'è? Forse la

sindrome di Stoccolma dove la vittima si innamora del suo carnefice? Sottomesse (spero mai più) all'"uomo Del Monte" che, a discrezione, deciderà per loro quando il frutto è maturo, saluto le consigliere di Teramo con grande tenerezza e affetto.

Tania Bonnici Castelli

zata per colmare il deficit democratico che, in termini di rappresentanza, ancora riguarda il nostro Paese.”

“Noi donne non abbiamo una passione speciale per la politica delle quote, ma siamo convinte che senza questa azione positiva la presenza femminile nelle istituzioni diventerà sempre più marginale.

Inoltre, il legislatore italiano, recependo le indicazioni dell’Unione Europea, ha dato copertura costituzionale ad ogni apposito provvedimento che possa incentivare la partecipazione femminile alla vita pubblica” ha proseguito la Presidente, che ha poi sottolineato la responsabilità dei partiti che non valorizzano le donne al loro interno e nella composizione delle liste elettorali.

Più volte è stata poi sottolineata l’importanza della presenza femminile nei luoghi decisionali per cogliere quegli aspetti che una politica apparentemente neutra non riuscirebbe a cogliere. Inevitabile è stato il riferimento alla mancanza di misure che consentano di conciliare l’impegno politico, lavoro e famiglia, senza le quali le donne sono restie ad accettare candidature e a partecipare alla vita di partito. Se ci fossero maggiori servizi all’infanzia, agli anziani, se si favorisse un modello di famiglia basato su responsabilità condivise e si creasse un rapporto innovativo fra famiglia e lavoro, allora sarebbe molto più facile per le donne dedicarsi alla politica. In Italia, purtroppo, il problema della conciliazione continua ad essere considerato per lo più un affare privato e lasciato a soluzioni individuali.

L’assessore provinciale alle Politiche sociali, Mauro Sacco, dichiarando il pieno appoggio alla campagna di sensibilizzazione intrapresa dalla Commissione e a qualsiasi azione positiva tesa a far aumentare la presenza di donne in Provincia e nei Comuni, ha ricordato che la Provincia di Teramo – seconda in Italia – già garantisce per Statuto la presenza femminile in Giunta.

La giornalista Tania Bonnici Castelli, dopo aver ripercorso il cammino politico delle donne a partire dal 1946, ha delineato l’attuale rappresentanza femminile al Parlamento, al Governo e negli Enti locali.

Sono poi intervenuti i Sindaci di Bellante, Colledara, Valle Castellana, Tortoreto, Pietracamela, Cortino, il

Vice Sindaco di Mosciano, l’Assessore D’Ignazio per il Comune capoluogo, l’Assessore Falconi per il Comune di Alba Adriatica, l’Assessore Solari per il Comune di Isola del Gran Sasso, le Consigliere Vanni e Biancone per il Comune di Campi e la Consigliera Ottaviani per il Comune di Colonnella.

Sono intervenuti inoltre i Segretari dei partiti della Margherita, dei Comunisti Italiani, dei DS, dello SDI, dell’UDEUR, le consigliere del Comune di Teramo di Alleanza Nazionale e di Forza Italia.

Giulia Paola Di Nicola ha portato un suo contributo a nome della Commissione Regionale per le Pari Opportunità. Partendo dal raffronto fra le percentuali odierne e quelle del 1982, rilevate da una ricerca da lei compiuta a livello locale e nazionale, Giulia Paola Di Nicola ha sottolineato il cammino compiuto sulla partecipazione femminile in politica.

La Consigliera di parità Bianca Micacchioni, in maniera molto articolata, ha spiegato che “Una maggiore presenza di donne nei luoghi decisionali avrebbe un riflesso positivo per l’incremento e l’organizzazione del lavoro femminile”. Ha poi aggiunto: “Il problema di ordine istituzionale di cui si tratta oggi è assolutamente importante, in quanto, garantire una più ampia presenza di donne all’interno delle istituzioni – e cioè nei luoghi delle decisioni – è innanzitutto una esigenza di democrazia compiuta e di civiltà; in secondo luogo, rappresenta una scelta strategica in ordine al pieno utilizzo delle risorse umane per lo sviluppo economico e sociale, sia dei singoli Paesi membri che a livello comunitario. Tuttavia, sarebbe riduttivo addurre queste motivazioni per stimolare, le donne in primo luogo ma non solo, a battersi per l’introduzione delle quote rosa. Dobbiamo renderci conto che la presenza di donne nei luoghi in cui si esercita il potere è lo strumento fondamentale perché si avvino e si attuino le politiche di parità”.

A chiusura dei lavori, la componente della C.P.O. Marina Rosci, richiamando la normativa nazionale ed europea in tema di parità fra i sessi nell’accesso alle cariche elettive, ha stilato un appello che sarà sottoposto all’approvazione dei consigli comunali e di quello provinciale.

Comment leur dire?

Je regarde mes petits

Et je pense:

“Comment leur dire ?”

Ils se sont à peine réveillés

Leur innocence m’apaise

Et me déchire

Mais comment leur dire ?

Ils jouent ils rient

Quel bonheur !

Et ailleurs ?

Comment leur dire qu’ailleurs...

J’allume la télé

Ils regardent distraits

“Ils sont morts pour de vrai ?”

Ils sont morts pour de vrai

Des papas, des mamans, des petits frères

Comment leur dire pourquoi tout ça ?

Les bons et les méchants

Les méchants

Comment leur dire qu’il y des méchants?

Ils retournent à leurs jeux innocents

Mais comment leur dire bon sang!?

Helene Mattei

Traduzione in italiano

Guardo i miei piccoli

E penso:

“Come dirglielo?”

Si sono appena svegliato

La loro innocenza mi calma

E mi lacera

Ma come dirglielo?

Giocano, ridono

Che allegria!

E altrove?

Come dire loro che altrove...

Accendo la televisione

Loro guardano distratti

“Sono morti per davvero?”

Sono morti per davvero

Dei papà, delle mamme, dei fratellini

Come dirglielo perché tutto questo?

I buoni ed i cattivi

I cattivi

Come dirglielo che ci sono i cattivi?

Tornano ai loro giochi innocenti

Ma come dirglielo, maledizione?!

Helene Mattei

FATICA E CONQUISTA

**Intervista a Rosanna Di Liberatore assessore alla Cultura della Provincia di Teramo.
Un confronto a viso aperto**

Rosanna Di Liberatore nata a Giulianova, laureata in Storia e Filosofia presso l'Università di L'Aquila, già segretaria dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra a Giulianova, dal 2004 Assessore alla Cultura della Provincia di Teramo. Oggi ricopre anche la prestigiosa carica di Presidente dell'AMNES.



1) Cultura, termine strettamente collegato alla crescita individuale e collettiva, ma anche alla solidarietà e alla disponibilità verso relazioni sociali. Che cosa significa per Rosanna Di Liberatore la parola cultura?

È vero quanto espresso dalla prima parte della domanda perché la cultura, arricchendo la persona, si ripercuote positivamente nei rapporti sociali e diviene fondamentale per la solidarietà. Essa è in primis comprensione e rispetto dei valori su cui si fondano le società. La seconda parte della domanda mi chiede che cosa significhi, per me, cultura. Ritengo che non sia solo un insieme di cognizioni ben ordinate, ma anche l'attitudine a coglierne le relazioni più profonde.

Penso, infatti, che le "cognizioni" debbano essere sottoposte alla riflessione e debbano mettere in moto mente e cuore. Penso che solo così ciò che inizialmente si presenta come freddo intellettualismo divenga parte della personalità. Il concetto iniziale si vivifica, si umanizza e, solo allora, la semplice cognizione diviene cultura.

2) Lei che ha avviato il suo impegno culturale pubblico da Presidente dell'associazione "VELIERO", come interagisce - nelle vesti di Assessore alla cultura - con le Associazioni attualmente operanti sul territorio?

Con molto rispetto. Conosco le difficoltà di ordine economico, organizzativo e di coinvolgimento degli Enti e del pubblico perciò ascolto con attenzione quanto ciascuna Associazione vuole dirmi e faccio il possibile per aiutarle a lavorare. Accade però che, a volte, non possa far fronte alle esigenze di alcune, allora le consiglio, le incoraggio e faccio ciò che posso per non far morire nessuna associazione.

3) Quali sono le sue politiche per lo sviluppo della cultura tra i giovani della provincia?

Il mio impegno politico pone al centro proprio i giovani. Per loro la Provincia ha aderito al G.A.I (associazione dei giovani artisti italiani) e con la sezione Gemine Muse, a Teramo nel mese di luglio, ci sarà la mostra di Arte contemporanea a cui partecipano anche 2 artisti del luogo; per loro AMNES (Associazione di 7 province del centro Italia) ha scelto musica e teatro per il programma 2007 e con i giovani che frequentano la Scuola d'Arte di Castelli e il Liceo Artistico di Teramo è in corso di realizzazione il progetto di recupero dei beni culturali scelti dai ragazzi (nell'ambito del macroprogetto "Le città invisibili").

4) Che cos'è AMNES?

AMNES è un'Associazione composta da sette Province del Centro Italia (Arezzo, Perugia, Terni, Rieti, Macerata, Ascoli Piceno e Teramo), che hanno scelto di mettersi in rete per valorizzare in maniera integrata le azioni che ognuna di esse svolge intorno ai propri beni culturali. Credo molto nell'attività dell'AMNES perché orientata ad individuare le vie più originarie della comunicazione culturale nell'area centro - italiana ed in proiezione europea, valorizzando le migliori sinergie nel campo associativo ed in quello della ricerca, tra le facoltà universitarie e le istituzioni statali e regionali che tutelano i beni culturali. Su questa linea è stata costituita nel 2000 la Rete Culturale Europea "Culture" di cui fanno parte, oltre alle citate province, diverse realtà territoriali europee. Valorizzare gli artisti locali anche attraverso un mecenatismo culturale è l'obiettivo che si

vuole perseguire con la partecipazione della Provincia di Teramo all'AMNES.

5) Le sue frequentazioni culturali con Riccardo Cerulli hanno significato molto per Lei?

Quando negli anni '90 ero Presidente dell'Associazione Culturale "Veliero" mi dedicai alla figura del primo paletnologo del Mediterraneo, Ignazio Cerio nato a Giulianova nel 1840 ma caprese di adozione. Fu in quell'occasione che conobbi ed iniziai a frequentare lo storico Riccardo Cerulli. Conoscerlo fu un'emozione grandissima, così come grande fu il suo entusiasmo quando gli proposi l'idea di portare nelle scuole la storia della Resistenza teramana, da Lui raccontata. È stata un'esperienza indimenticabile, fatta di incontri settimanali ai quali lo stesso Cerulli non mancava mai e durati due anni.

Pochi purtroppo, anche se ho tanto materiale scaturito dagli incontri che prima o poi andrà a costituire un volume che dedicherò alla sua memoria. Voglio e devo farlo per un impegno morale. Credo che nella vita si incontrino, di rado, persone dello spessore umano, sociale e culturale di Riccardo Cerulli. Io sono stata fortunata.

6) È stata segretaria dell'Unione Comunale di Giulianova: come ha conciliato il lavoro, la famiglia, la politica...?

La passione politica è nata ai tempi dell'Università, ma per esigenze diverse ho sempre e solo seguito con interesse gli eventi politici. Ho insegnato e sono stata impegnata in famiglia perché sono madre di 3 figli ormai grandi. Sono arrivata alla politica attiva circa otto anni fa, ho ricoperto l'incarico di segretario dell'Unione Comunale con una finalità ben precisa: riportare il partito tra la gente. Ho promosso insieme ai compagni di partito innumerevoli manifestazioni e campagne d'ascolto... Ho avuto la soddisfazione di rivedere il centro-sinistra alla guida del Comune giuliese, dopo circa 10 anni di opposizione, con la percentuale di circa il 70%. È stata una bella esperienza e, giorno dopo giorno, ho visto la sezione riempirsi di persone, uomini e donne, desiderose di tornare ad impegnarsi nella vita politica. La campagna elettorale si è svolta con la serenità e la grinta di tutta la coalizione e il legame tra le forze politiche è stato dav-

vero molto forte. Dopo quattro anni e mezzo, il mio partito mi ha candidato alla Provincia.

7) Come è stata accolta dagli uomini del suo partito la presenza di una donna a capo della Segreteria? Ed, oggi, come vive la sua esperienza di donna di "potere" all'interno di un consesso tutto al maschile?

Gli uomini del mio partito sono stati integerrimi, mi hanno reso la vita molto difficile ma, attenzione, né per deviarli né per farmi errare. Da loro ho solo imparato. Fra tutti, sicuramente, mia guida politica è stato il Senatore Franchi. Ora che sono in Giunta, unica donna fra tutti gli assessori, continuo a ritenermi fortunata per la stima che mi viene riconosciuta in un rapporto paritario con i miei colleghi.

8) Domanda provocatoria: perché alle donne assessore vengono di solito assegnate deleghe alla cultura o alle politiche sociali e raramente quelle all'urbanistica o ai lavori pubblici, per esempio? Non crede che sia una forma di discriminazione fondata su stereotipi che dividono i compiti in base al sesso?

La strada per la parità vera è ancora lunga! Ma noi non demorderemo! Voglio credere, per essere ottimista, che queste deleghe vengano assegnate alle donne perché più colte, anche se, per essere sinceri, non sempre vi è questa coincidenza. Pensare invece che dietro queste assegnazioni si nasconda una forma di discriminazione mi porterebbe a credere alla "bassezza" della mente dell'uomo e preferisco non credere questo!

Le colleghe di Pesaro, per esempio, hanno oltre all'assessorato alla cultura anche quello all'ambiente e all'urbanistica, e comunque io ho anche la delega allo Sport che viene considerata di solito maschile.

9) Fin dalla passata legislatura, alla Camera giace fra le proposte di legge dormienti quella che prevede di destinare il 20% dei contributi stanziati per la cultura ad Associazioni con una forte presenza femminile. Questa proposta è riproponibile a livello locale?

Speriamo di sì, ma ci dobbiamo avvalere di criteri tali che impediscano che le associazioni tesserino le donne al solo fine di accaparrarsi i contributi. Approfitto per rivolgermi alle donne che vogliono impegnarsi in politica: a loro chiedo di essere determinate nel raggiungere validi obiettivi per il bene pubblico, di acquisire il senso della fatica e della conquista, di non ricorrere mai ai "mezzucci" ma di confrontarsi sempre a viso aperto e con cognizione di causa.

Maria Provisiero
vice presidente CPO

Donne, Madri, Imprenditrici...

VERAMENTE SI PUÒ?

Il comitato per la promozione dell'imprenditoria della Camera di Commercio di Teramo offre alle lavoratrici in congedo per maternità un valido sostegno economico

La strategia-quadro comunitaria per la parità tra uomini e donne relativa al quinquennio 2001-2005 è stata tracciata su due direttive: da un lato l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche comunitarie aventi un impatto sull'obiettivo della parità tra uomini e donne (principio del mainstreaming); dall'altro la realizzazione di azioni specifiche in favore delle donne.

Il principio del mainstreaming può sembrare ormai scontato a chi opera attivamente nelle politiche per la realizzazione delle pari opportunità tra uomini e donne, ma in realtà dobbiamo proprio alle recenti direttive dell'Unione l'acquisizione di questa metodologia di analisi e di lavoro.

Poiché ancora oggi le donne si assumono una parte preponderante dell'onere rappresentato dalla conciliazione tra vita professionale e vita familiare, appare chiaro come, ad esempio, un'adeguata assistenza sanitaria ad anziani e diversamente abili, e servizi sociali efficienti, siano condizioni irrinunciabili per la realizzazione di una reale parità tra uomini e donne nella vita economica.

D'altra parte l'Unione Europea, nel Consiglio di Lisbona del 2000, ha sottolineato come il ruolo delle donne sia cruciale nel processo di adeguamento delle economie dei Paesi membri ad un mercato mondiale sempre più competitivo; il lavoro femminile è dunque una risorsa della quale le nazioni europee non possono più fare a meno.

Appare ormai chiaro a tutti come la scelta della maternità comporti ancora oggi difficoltà rilevanti per la lavoratrice, dipendente o autonoma che sia. Alla difficoltà di conciliare vita familiare ed impegni di lavoro si aggiunge spesso il "disappunto" del datore di lavoro o dei clienti ed il disagio di riappropriarsi del proprio ruolo nell'ambito lavorativo dal quale ci si è assentate.

La formazione durante l'intero arco della vita, l'inserimento nei settori della tecnologia e dell'informazione (per i quali è più facile prevedere forme di lavoro domiciliare), orari di lavoro flessibili, sono solo alcune delle strategie impiegabili al fine di "ammortizzare" le difficoltà che incontrano le donne che rientrano nel mondo del lavoro dopo un periodo di astensione per maternità.

La legislazione italiana a tutela delle lavoratrici madri pur essendo tra le più avanzate in Europa, soprattutto grazie alle novità introdotte dalla legge n. 53 del 2000 (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della

città), da un lato non risolve tutte le problematiche legate alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura, dall'altro è poco conosciuta anche dalle donne, che ne sono le destinatarie.

Senza avere la pretesa di riportare la normativa nella sua completezza, sembra utile ricordare che la legge prevede per le madri lavoratrici un'astensione obbligatoria dal lavoro di cinque mesi (due prima e tre dopo il parto). Durante questo periodo la lavoratrice percepisce l'80% dello stipendio, ma molti contratti di categoria prevedono poi che l'azienda integri l'indennità per portarla a pari con lo stipendio; tale normativa è applicata anche alle lavoratrici autonome. Qualora però la lavoratrice dipendente decida di non rientrare al lavoro dopo l'astensione obbligatoria, usufruendo del cosiddetto "congedo straordinario", percepirà solo il 30% dello stipendio, mentre la lavoratrice autonoma non avrà diritto ad alcun compenso.

Tornare a lavorare tre mesi dopo il parto è, per ovvi motivi, problematico per molte donne; è la rete familiare a fornire, ancora una volta, il contributo più importante, integrando o sostituendo gli asili nido. Quando questo non è possibile, talvolta le lavoratrici scelgono di uscire dal mondo del lavoro, spesso sottovalutando le difficoltà che incontreranno quando decideranno di rientrarvi.

Al fine di assicurare almeno una forma di sostegno economico alle madri lavoratrici che si trovano ad affrontare questo momento cruciale della loro vita personale e professionale, il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Teramo ha elaborato, in collaborazione con gli Istituti di credito operanti nella provincia, una formula creditizia riservata alle lavoratrici in congedo straordinario per maternità. L'importo del credito è tale da compensare il decurtamento dello stipendio che, come abbiamo già ricordato, è pari al 70%. Considerando che le famiglie si trovano spesso a sostenere, alla fine del periodo di congedo, il costo della retta dell'asilo nido, oltre ad un tasso d'interesse particolarmente conveniente, sono stati assicurati tempi lunghi per la restituzione del credito.

Tiziana Di Sante
Presidente del Comitato
per la Promozione
dell'Imprenditorialità Femminile della
CCIAA

“Specchio specchio delle mie brame, chi è la più BELLA del reame?”

Il ricorso alla chirurgia plastica non risolve i nostri malesseri più profondi

La chirurgia plastica si divide in due grandi branche: la chirurgia ricostruttiva e la chirurgia estetica. La prima interviene nelle malformazioni congenite e in quelle secondarie a traumi o malattie, allo scopo di ripristinare la funzionalità dell'organo interessato: si tratta quindi di interventi necessari per la sopravvivenza. La chirurgia estetica, invece, potrebbe essere considerata un optional in quanto modifica e corregge imperfezioni od inestetismi e di conseguenza non è strettamente indispensabile per la salute. In una società come la nostra, in cui la bellezza si accomuna al potere ed al successo e si viene considerati solo se giovani e belli, è sempre più sentita l'esigenza di migliorare il proprio aspetto fisico. L'immagine, infatti, è il mezzo di comunicazione più rapido e diretto e la paura di essere “out” spinge uomini e donne a voler apparire, spesso a qualsiasi prezzo, al meglio delle proprie possibilità.

Nella decisione di rivolgersi alla chirurgia estetica per cancellare i propri inaccettabili difetti entrano in gioco complessi meccanismi, sia consci che inconsci: tra corpo e mente, infatti, c'è uno stretto collegamento e dal loro equilibrio dipende il nostro benessere. Il giovamento che deriva dalla correzione di un piccolo difetto non si ferma, quindi, al mero aspetto fisico, per quanto importante, ma va molto oltre; esso coinvolge anche la psiche, rafforza l'autostima e, di conseguenza, migliora la capacità di interagire con il mondo circostante. **“Se ci sentiamo più belli sicuramente lo saremo anche agli occhi degli altri”**.

Ma un difetto fisico non giustifica sempre un intervento. Non dimentichiamo che la realtà è molto diversa dall'immaginario: in alcuni casi i risultati possono essere sovrapponibili a quelli attesi, in altri le aspettative possono non concretizzarsi affatto ed in altri ancora si può aggravare una situazione già precaria. Inoltre teniamo ben presente che, come tutti gli altri interventi chirurgici, anche quelli estetici presentano rischi e complicanze per la salute, e proprio perché non strettamente necessari per la sopravvivenza,

dobbiamo valutare con grande equilibrio sia i possibili rischi che i benefici attesi. Ma troppo spesso ci si aspetta dal chirurgo l'impossibile e cioè un cambiamento radicale della vita attraverso la correzione di un inestetismo. Se le aspettative sono



queste siamo sulla strada sbagliata, perché egli può migliorare il benessere psicologico agendo sull'aspetto fisico, ma non può risolvere problemi più profondi, come un difficile rapporto con il partner o un insuccesso professionale, né può restituire la serenità a chi l'ha persa o a chi non l'ha mai avuta. Per questa ragione la scelta del chirurgo è determinante: il vero professionista dovrebbe dapprima indagare sulla motivazione profonda che spinge ad una richiesta così impegnativa: il bisogno di rinascere dopo una crisi esistenziale, la ricerca di un maggior successo professionale, il voler adattare l'aspetto esteriore ad una spiccata vitalità interiore, o, più semplicemente, la paura di invecchiare. Dovrebbe poi valutare se la persona che ha davanti, ognuna con un proprio vissuto, è in grado di affrontare serenamente le conseguenze positive e negative di quella trasformazione che tanto desidera; un valido supporto, soprattutto davanti a pazienti con personalità difficili o alterate, è la figura dello psicologo che può aiutare a stabilire l'opportunità o meno dell'intervento.

Oggi la chirurgia estetica non è più un ri-

medio ai capricci delle star o di una determinata classe sociale, ma è una scienza attenta a risolvere una sempre più sentita esigenza insita in ogni persona: ritardare l'invecchiamento contrastando i segni del decadimento fisico. È giusto e perfettamente comprensibile, ma, ribadiamo ancora una volta, rivolgiamoci al chirurgo giusto dopo un'attenta valutazione professionale, scegliamo il centro più attrezzato e non quello consigliato dall'amica, e poi... non aspettiamoci una trasformazione miracolosa perché, soprattutto se abbiamo più di 40 anni, il nostro orologio biologico non può tornare indietro.

Il maggior numero di richieste riguarda persone tra i 20 e i 50 anni, anche se negli ultimi tempi l'età dei pazienti si è abbassata. L'adolescente scopre con angoscia che il proprio corpo non corrisponde ai canoni della bellezza che i mass media propongono ed è convinto che un intervento di chirurgia estetica possa risolvere le difficoltà legate molto spesso all'accettazione di sé e all'inserimento sociale. In tali casi ancora di più è necessario indagare le vere radici del suo malessere esistenziale, in modo che egli comprenda come il valore di una persona è determinato più dalla ricchezza interiore, che dall'eventuale miglioramento estetico.

Dopo i 50 anni, soprattutto per noi donne, si fanno più evidenti quei segni che il tempo che avanza ci lascia addosso: è più che comprensibile volerli contrastare, ma non sarà possibile farlo ripetutamente, ad ogni scoperta di una nuova ruga... Sarebbe più opportuno forse tentare di ritrovare noi stesse amando i nostri difetti, e cercare di riscoprire la consapevolezza di essere un pezzo unico e irripetibile, anzi, una vera opera d'arte. Ed anche con l'aiuto di chi ci è vicino e ci ama per quello che siamo, riusciremo ad accettare serenamente ogni nuova età della vita, che ci vede sempre più ricche di esperienza e di saggezza e, forse per questo, anche più belle.

Paola Natali
Dirigente Medico ASL Teramo

Scrittura di DONNA

La parola scritta è una leva potente per il cambiamento interiore di sé stessi e degli altri

Viviamo in tempi ricchi di contraddizioni e, perciò, aperti a soluzioni varie e diverse.

Che la comunicazione sia la struttura portante della nostra attuale civiltà è ormai una considerazione diffusa. Che la comunicazione sia sempre e comunque rapporto è invece un dato più problematico.

C'è da chiedersi se sono state le nuove strumentalità nell'anonimato della telematica e le diverse modalità comunicative segnate soprattutto dalla spettacolarità visiva ed emotiva a far sì che talvolta la comunicazione assomigli a una mimica incomprensibile dietro una lastra di vetro, uno specchio che rimanda al mittente la propria immagine.

Non è facile rispondere. Certo è che la parola scritta non è scomparsa, anzi la pratica delle email, degli sms stimola ad un uso più frequente di essa rispetto all'oralità telefonica e tuttavia c'è da chiedersi quanto nella pratica attuale della parola scritta sopravviva del detto, pare, di Socrate *"Parla affinché ti veda"*.

Oggi si ha spesso l'impressione che chi scrive o parla non abbia altra intenzione che di guardare se stesso, senza porsi in relazione con gli altri. Su questa monodirezionalità della scrittura ci sarebbe naturalmente molto da riflettere in termini di individualismo esasperato, di antropologia triste e smarrita, di paura esistenziale.

Ma non vorrei soffermarmi su questo orizzonte troppo vasto e troppo inquietante. Mi pongo, invece, la domanda di cosa rappresenta e possa rappresentare la parola scritta per la donna che è soggetto, io ritengo, antropologicamente destinato alla relazione, dal contatto uterino fino alla cura familiare.

Io credo con convinzione che oggi la



parola scritta sia per la donna una potente leva di cambiamento destinato non solo a lei stessa ma all'intera società umana.

Cambiamento non significa azzeramento del passato, spesso può significare custodia, tesaurizzazione, ripensamento di eventi e modalità di vita sommersi dalla dissolvenza quotidiana e significa anche autorivelazione di se stessi nel rapporto con gli altri.

Allora per la donna, soggetto a lungo assente, strumentalizzato ed emarginato dal mondo della parola attraverso la scrittura, io credo che oggi scrivere significhi riconquistare per tutti e non solo per sé quella funzione che, fatte le dovute differenze, Umberto Galimberti in uno scritto recente attribuisce ai classici *"cogliere le metafore di base dell'umano,"* ...insegnare *"i nomi con cui possiamo chiamare e richiamare i nostri sentimenti, dialogare con loro, attutire la loro violenza, assecondare la loro dolcezza, accudire la loro incertezza"*.

Oltre a questa conquista determinante della vita individuale parlare, come diceva Socrate, per vedere l'altro, l'altro del presente, l'altro del passato e, anche, del futuro.

Scrittura delle donne, allora, come conquista di se stesse ma anche del senso della comunanza di quel profondo magma del sentire che ci lega tutti in quanto esseri umani.

Maria Teresa Barnabei
Scrittrice



Si ringrazia
la Società Cooperativa S.p.A.
CITIGAS

*per aver sostenuto con il SUO
contributo la realizzazione di
questa pubblicazione.*

NOTIZIE DONNA
mensile d'informazione

Direttore responsabile:
Tania Bonnici Castelli

Comitato redazione:
Germana Goderecci, Piera Ruffini, Maria Provisiero, Simona Crescenti, Paola Natali, Iolanda Piersanti, Pina Vallese, Paola Di Giulio.

Tel. 0861.3311 - 0861.331320

Realizzazione editoriale:
**Paper's World srl - Edigrafital
Teramo
Tiratura N° 15.000 copie**

Reg. Trib. n° 539 del 05/08/2005
Sede legale: Provincia di Teramo
N° 9 - Ottobre 2006

DONNA

e

PAPAVERI

Sviluppo turistico locale tra etica e innovazione tecnologica: opportunità per nuove imprese femminili

Ha preso il via anche in Abruzzo il progetto “**Sviluppo turistico locale tra etica e innovazione tecnologica: opportunità per nuove imprese femminili**”, nato da una Convenzione firmata da Sviluppo Italia e il Dipartimento Diritti e Pari Opportunità.

Il programma, che avrà una durata di 18 mesi, intende favorire la nascita di nuove attività imprenditoriali al femminile nel settore del turismo etico e sostenibile, privilegiando le aree ad alto potenzialità di sviluppo, quali quelle dei parchi naturali d’Abruzzo.

Si è appena conclusa la fase di animazione e diffusione dell’iniziativa, nel corso della quale sono stati organizzati:

- quattro work-shop di lancio, in ciascuno dei quattro Parchi abruzzesi interessati, con l’intervento dei rispettivi Presidenti, oltre che di amministratori provinciali e comunali;



- sei incontri in altrettanti Comuni all’interno delle aree parco;
- una conferenza stampa con il Comune di Teramo, con l’intervento del Sindaco,

Gianni Chiodi e dell’Assessore alle Pari Opportunità, Giorgio D’Ignazio;

- un seminario presso l’Università degli Studi di Teramo – Facoltà di Scienze del Turismo a Giulianova.

In questi interventi hanno preso parte circa trecento persone, di cui l’80% donne. Molto soddisfacenti i risultati provvisori in termini di domande presentate (ricordiamo che il bando si è chiuso il 31/10 u. s. e che la domanda poteva essere inoltrata a mezzo posta) che ad oggi ammontano a circa cinquanta progetti.

Prossimi passi: entro il corrente mese saranno selezionati i migliori progetti (almeno dieci); entro l’anno si avvierà il corso di formazione.

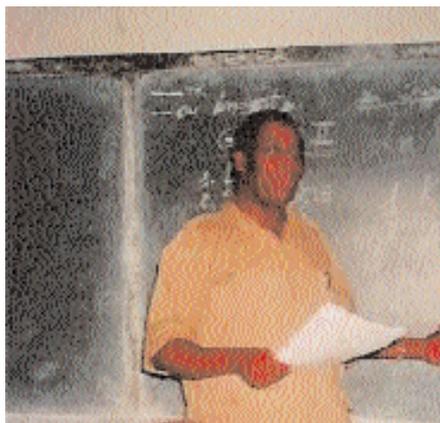
Fernando Marsilli
Amministratore Delegato
Sviluppo Italia Abruzzo

RACCONTIAMO LE DONNE

Chi ci scrive oggi è un lettore speciale perché è il primo uomo che, venuto da molto lontano, ci chiede di poter parlare di donne ed in particolare della loro condizione nell’odierna repubblica democratica del Congo-Kinshasa, già Zaire, suo paese natio, al fine di abbattere le distanze geografiche e le diverse estrazioni socio-culturali ed unire “noi tutte” in un’unica volontà di compartecipazione e di condivisione.

Si tratta del Prof. Mukana Samulomba Malaku, bi-laureato all’Università degli Studi di Teramo (Giurisprudenza e Scienze Politiche), specializzato in Diritto dell’Unione Europea che attualmente collabora con il Corso di Laurea in Scienze dell’Investigazione dell’Università degli Studi dell’Aquila ed è Visiting Professor presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Kisangani, la terza in ordine d’importanza del suo paese natio, nell’Africa Centrale.

L’essere, in modo del tutto fortuito ma fortunato, entrati in comunicazione con la Pari Opportunità della Provincia di Teramo consente allo scrivente di tentare di informare i lettori su questo argomento. È premura nostra ringraziare la responsabile di detto ufficio, Sig.ra Germana Gode-recci, le cui sensibilità personale e professionale sono poste a fondamento di tali e



lodevoli iniziative. Cercherò nella misura del possibile di non cadere nelle solite ed arcinote descrizioni dell’Africa, dei suoi abitanti, tutti e nessuno escluso per diversi tratti noiose e solitamente commiserevoli. Nel caso di specie, l’iniziativa si regge sulla volontà di compartecipazione e di condivisione, legittime, di donne che neanche le distanze geografiche e le diverse estrazioni socio – culturali riescono ormai a tener separate, in un mondo oggi più che mai globalizzato. Chiaramente, il compito di approfondire ulteriormente l’argomento spetta, com’è giusto che sia, al predetto ufficio competente in materia di Pari Opportunità; magari ricevendo alcune protagoniste e dirette interessate per più consone testimonianze e/o recandosi sul posto per vivere direttamente gli stimoli ...in vista di un partenariato di sviluppo e di comune crescita segnata dall’educazione ai valori universali quali il

rispetto dei diritti, delle pari opportunità di chance, della tolleranza e spirito di appartenenza ad una casa comune propria di tutta l'Umanità; senza distinzione, come recita l'Art. 3 della recentemente ribadita Costituzione italiana, di <>. D'altronde, è il concetto ribadito da Daniela Santanchè nel suo recente libro – denuncia della condizione della donna musulmana anche nel nostro Paese (“La donna Negata”), allorché conclude dicendo che “...Perché la loro libertà, in ultima analisi, è la libertà di tutti noi...” ed è certamente pertinente come affermazione. Ciò premesso, occorre dire che la comprensione di detta condizione della donna congolese va collocata in un preciso quadro o cornice di matrice socio – culturale e prima ancora storica. La storia del paese africano, vero e proprio sub – continente di più di 2,5 milioni di Kmq., è particolarmente agitata e segnata da continui sconvolgimenti, di guerre e ribellioni che nell'ultimo decennio hanno per poco mancato di suscitare vera e propria implosione dell'unità del Paese. Tanto che gli africanisti sono giunti persino a parlare di “...Prima Guerra Mondiale Africana...” per aver in ciò coinvolto non meno di una decina di Stati, africani e non. La transizione in corso imposta dalla Comunità Internazionale ed ormai al suo ultimo stadio ci dirà se il paese conoscerà una nuova primavera e ri-nascita o se ripiomberà nel caos di sempre con tutte le conseguenze di cui possiamo agevolmente immaginare.

La condizione della donna nella RDC odierna verrà, per semplificazioni, descritta avendo a mente tre grandi momenti nella evoluzione storica e culturale del Paese. Abbiamo, anzitutto, la società africana tradizionale e le sue regole vigenti in materia; poi un momento che, dico, essere di transizione ed è quello successivo al colonialismo europeo e finiremo poi per analizzare la donna e la sua condizione nell'epoca post coloniale ad oggi. Va detto, di prim'acchitto, che non è solo mitologia ribadire il ruolo dominante della donna nella società congolese tradizionale. Non di rado, il mosaico di culture e civiltà posto a fondamento della società si reggeva e si regge tutt'ora sul matriarcato. È sempre stata la donna infatti l'attore principale ed assoluto protagonista attorno a cui ruotava il destino di tutta la famiglia e di tutta la società. Molti regni prima dell'arrivo degli europei in Africa avevano espresso molte figure di donne

regnanti le cui gesta sono state di potenza enorme. Una cosa è certa, oltre alla centralità del suo ruolo, la donna era certamente molto rispettata e la sua dignità non era calpestata specie dopo la maternità. In ogni caso, la donna nell'Africa tradizionale non era sottoposta a soprusi di alcun genere. Pur sempre, l'andare alla sorgente per prendere l'acqua o in foresta per cercare la legna per cucinare sono tutte azioni che da sempre sono state poste come lavoro femminile. Tuttavia, esisteva una specie di equilibrio, di bilanciamento con quanto lasciato all'uomo (disboscamento, rimozione di tronchi grandi degli alberi sui campi da coltivare, la caccia e la pesca ecc...ecc..!). Insomma, nell'epoca ante coloniale, la vita sembra scorrere assai serena nella società tradizionale congolese come dappertutto, malgrado la difficoltà a vivere in un contesto qual è quello africano. L'arrivo dei colonizzatori arabi prima ed europei poi segnerà la rottura, irrimediabile dell'equilibrio esistente. All'epoca coloniale, sia l'uomo che la donna africani perdono entrambi la loro autonomia di gestione e di auto – governo. Il Belgio quale potenza coloniale impone uno dei regimi, certamente, più crudeli che l'Umanità si ricordi. In nome del dio danaro da ricavare dal caucciù, dalla legna, dalle grandi piantagioni agricole, dal ricchissimo sottosuolo (definito non a caso un vero e proprio scandalo geologico in quanto contiene di tutto : diamanti, oro, rame, cobalto, manganese, coltan che serve oggi per i telefonini, ecc...). In questo contesto, uomo e donna sono, entrambi, trattati duramente,

senza dignità, senza pietà. E per rendere i congolese ligi ai suoi piani di sfruttamento razionale ed efficace, il Belgio fa sistematicamente ricorso a pene corporali di antica memoria, a sanzioni routinarie consistenti in mozzamento di mani, frustate e trattamenti degradanti proprio come all'epoca della tratta negriera. Lascio a voi l'onere di immaginare quale potesse essere allora la condizione della donna congolese. Dal cuore delle tenebre, come disse Jozef Konrad, si sperava passare all'alba di una nuova era, più luminosa e portatrice di speranze per le nuove generazioni con l'indipendenza politica precipitosamente concessa nel 1960. Anziché liberare energie e positività costruttive, l'indipendenza, in un contesto di generale impreparazione, ha generato solo una catena di violenza e di diniego di ogni qualsivoglia categoria di diritti umani ai congolese; prima con la dittatura di Mobutu, morto poi in esilio in Marocco e poi con l'incalzante succedersi di guerre e ribellioni che hanno portato, praticamente, al rovesciamento delle condizioni della donna che da dominante che era nella società tradizionale è divenuta più che mai subalterna e marginale rispetto a tutto. Oggi, la donna congolese è certamente quella che paga il prezzo più forte di tutto il degrado generale delle istituzioni statali del Congo; un degrado caratterizzato da un terribile vuoto di potere e assenza di punti di riferimento credibili ed autorevoli a tutti i livelli. Infatti, essa viene oggi usata come merce di scambio tra vari gruppi armati ed in guerra tra di loro, inoltre è costante la riduzione in schiavitù sessuale, usata poi come arma da guerra da infettare con l'Aids per colpire il nemico di turno; viene sistematicamente sottoposta a continui soprusi di ogni genere e grado ivi compresi gli stupri di massa, il seppellire vive alcune di esse ecc...ecc.. Conserviamo in merito atti e documenti che si possono richiedere e che possiamo esibire o produrre per suffragare quanto sopra affermato. In conclusione, credo sia riuscito a rendere più evidente a chiunque legga quest'articolo, l'enorme difficoltà di parlare di quest'argomento; ed è la ragione che mi porta, logicamente, a non chiudere il discorso in materia lasciando modo e spazio ad ulteriori interventi che si renderanno necessari dopo lettura di queste mie righe.

**QUESTO SPAZIO È
RISERVATO A VOI
SCRIVETEVI**

**Comitato di redazione
“Notizie Donna”
Via D’Annunzio, 12 Teramo
cpo@provincia.teramo.it
Tel.0861.3311 - 0861.331320**

Prof. Mukuna Samulomba Malaku